

*UNA SCINTILLA PUÒ DAR FUOCO A TUTTA LA PRATERIA

(5 gennaio 1930)

*Lettera scritta dal compagno Mao Tse-tung, per confutare certe vedute pessimiste esistenti allora nel partito.

Alcuni compagni del nostro partito non comprendono ancora come valutare correttamente la situazione attuale e quale azione essa richiede da parte nostra. Credono che sia inevitabile un'ascesa della rivoluzione, ma non pensano che possa avvenire molto presto. Disapprovano perciò il piano di occupazione del Kiangsi e approvano soltanto azioni mobili partigiane nelle tre zone ai confini fra il Fukien, il Kwangtung e il Kiangsi. Al tempo stesso, non sono profondamente convinti della necessità di instaurare il potere rosso nelle zone partigiane e, di conseguenza, neppure della possibilità di accelerare l'ascesa della rivoluzione in tutto il paese mediante il consolidamento e l'estensione del potere rosso. Essi pensano, sembra, che sarebbe fatica sprecata, in un momento in cui l'ascesa della rivoluzione è ancora lontana, dedicarsi al duro lavoro di stabilire il potere politico. Vorrebbero estendere la nostra influenza politica con il metodo relativamente facile delle azioni mobili partigiane e, solo quando questo lavoro per la conquista delle masse in tutto il paese sia stato adempiuto completamente, o almeno in notevole misura, passare in tutta la Cina all'insurrezione armata, insurrezione che, con le forze dell'Esercito rosso, dovrebbe trasformarsi in una grande rivoluzione di ampiezza nazionale.

Questa loro teoria sulla necessità di conquistare prima le masse e poi instaurare il nostro potere in tutto il paese e in ogni regione, non corrisponde alle condizioni reali della rivoluzione cinese. Essa deriva essenzialmente dal non aver compreso che la Cina è una semicolonìa contesa da diversi Stati imperialisti. In effetti, se si comprende questo, tutto diventa chiaro.

1. Diventa chiaro perché, fra tutti i paesi del mondo, solo la Cina conosca lo strano fenomeno di continue guerre intestine in seno alle classi dominanti, perché queste guerre si inaspriscano e si estendano di giorno in giorno e perché un potere unico non sia mai potuto esistere in Cina.

2. Diventa chiara tutta l'importanza della questione contadina e si comprende, quindi, perché le rivolte nelle campagne abbiano preso in tutto il paese l'attuale ampiezza.

3. Diventa chiaro che la parola d'ordine per un potere democratico operaio e contadino è giusta.

4. Diventa chiaro perché esista un altro strano fenomeno che deriva dal primo (le continue guerre intestine in seno alle classi dominanti, che si verificano soltanto in Cina e in nessun altro paese): l'esistenza e lo sviluppo dell'Esercito rosso e delle unità partigiane e, parallelamente, l'esistenza e lo sviluppo di piccole regioni rosse circondate dal potere bianco (fenomeno anch'esso sconosciuto fuori della Cina).

5. Diventa chiaro che la creazione e lo sviluppo dell'Esercito rosso, delle unità partigiane e delle regioni rosse rappresentano, nella Cina semicoloniale, la forma più alta della lotta contadina diretta dal proletariato, il risultato inevitabile dello sviluppo della lotta contadina in un paese semicoloniale e, senza alcun dubbio, il fattore più importante per affrettare l'ascesa della rivoluzione in tutto il paese.

6. Diventa chiaro infine che la politica delle sole azioni mobili partigiane non può accelerare l'ascesa della rivoluzione in tutto il paese e che quindi la politica adottata da Chu Teh e Mao Tse-tung, e anche da Fang Chih-min¹, è incontestabilmente giusta. Questa politica prevede la creazione di basi d'appoggio, l'instaurazione del potere secondo piani prestabiliti, l'approfondimento della rivoluzione agraria, lo sviluppo delle forze armate del popolo (sviluppo della Guardia rossa di cantone, poi di circondario e di distretto, quindi dell'Esercito rosso locale e infine dell'Esercito rosso regolare), l'estensione, a ondate, del potere politico, ecc. Soltanto così sarà possibile ispirare alle masse rivoluzionarie dell'intero paese la fiducia che l'Unione Sovietica ispira a quelle di tutto il mondo. Soltanto così sarà possibile mettere le classi dominanti reazionarie di fronte a enormi difficoltà, far vacillare il terreno sotto i loro piedi e accelerare la loro disgregazione interna. Soltanto così sarà possibile creare, nei fatti, un Esercito rosso che sia lo strumento principale della grande rivoluzione a venire. In breve, soltanto così sarà possibile affrettare l'ascesa della rivoluzione.

I compagni affetti da impetuosità rivoluzionaria hanno il torto di sopravvalutare le forze soggettive della rivoluzione² e di sottovalutare le forze della controrivoluzione. Una tale valutazione deriva soprattutto dal soggettivismo e porta immancabilmente sulla via del putschismo³. D'altra parte, sottovalutare le forze soggettive della rivoluzione e sopravvalutare le forze della controrivoluzione sarebbe altrettanto errato e avrebbe di certo conseguenze negative, sebbene di altro ordine. Perciò è necessario, nel valutare la situazione politica della Cina, conoscere i seguenti elementi fondamentali.

1. Se oggi le forze soggettive della rivoluzione cinese sono deboli, è debole anche tutta l'organizzazione delle classi dominanti reazionarie (il potere, le forze armate, i partiti, ecc.) che poggia sull'arretrata e fragile struttura sociale ed economica della Cina. Si può così spiegare perché nei paesi dell'Europa occidentale, anche se oggi le forze soggettive della rivoluzione sono forse più potenti che in Cina, la rivoluzione non può scoppiare immediatamente: la ragione è che le forze delle classi dominanti reazionarie sono lagggiù di molte volte superiori a quelle delle classi dominanti reazionarie cinesi. Così, benché in Cina le forze soggettive della rivoluzione siano attualmente deboli, la rivoluzione

procederà nella sua ascesa più rapidamente da noi che nell'Europa occidentale, perché in Cina sono relativamente deboli anche le forze della controrivoluzione.

2. Dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927, le forze soggettive della rivoluzione si sono in realtà considerevolmente indebolite. L'esiguità delle forze rimaste, se si giudica soltanto da alcune manifestazioni esteriori, può certo suscitare del pessimismo nei compagni (in coloro che giudicano il problema solo dall'apparenza). Ma se si guarda all'essenza delle cose, ci appare una situazione del tutto diversa. È proprio il caso di cui parla il vecchio proverbio cinese: "Una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria". Ciò vuol dire che se oggi le forze della rivoluzione sono esigue, esse possono tuttavia svilupparsi rapidamente. Nelle condizioni della Cina, lo sviluppo di queste forze non soltanto è possibile, ma assolutamente inevitabile. Il Movimento del 30 maggio⁴ e la grande rivoluzione che ne seguì lo confermano interamente. Quando osserviamo una cosa, dobbiamo esaminarne l'essenza e considerare le sue manifestazioni esteriori semplicemente come una guida che conduce alla porta. Una volta varcata la porta, dobbiamo afferrare l'essenza della cosa; questo è il solo metodo d'analisi sicuro e scientifico.

3. Questo è vero anche per valutare le forze della controrivoluzione; bisogna considerarle nella loro essenza e mai fermarsi alle manifestazioni esteriori. Nel periodo iniziale del regime indipendente al confine fra lo Hunan e il Kiangsi⁵, alcuni compagni si fidavano ciecamente dell'errata valutazione fatta a quell'epoca dal Comitato di partito dello Hunan e pensavano che il nemico di classe non valesse un soldo. Ancor oggi ricordiamo con un sorriso le espressioni "completamente disorientato" e "preso dal panico" che il Comitato di partito dello Hunan usava allora (maggio-giugno 1928) per qualificare il governatore dello Hunan, Lu Ti-ping⁶. In politica, simili valutazioni portano inevitabilmente al putschismo. Tuttavia, per circa quattro mesi, dal novembre 1928 al febbraio 1929 (prima dello scoppio della guerra fra Chiang Kai-shek e la cricca del Kwangsi⁷), quando il nemico nel corso della sua terza "campagna congiunta di annientamento"⁸ si avvicinava ai monti Ching kang, alcuni compagni si ponevano di nuovo la domanda: "Per quanto tempo ancora potremo tenere alta la nostra bandiera rossa?". In realtà, a quell'epoca in Cina la lotta fra l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Giappone era ormai del tutto aperta ed erano già maturate le condizioni della guerra intestina fra Chiang Kai-shek, la cricca del Kwangsi e Feng Yu-hsiang. Noi assistevamo in sostanza all'inizio del deflusso della controrivoluzione e all'inizio di un nuovo flusso rivoluzionario. Eppure un certo pessimismo non si manifestava soltanto nell'Esercito rosso e nelle organizzazioni di partito locali; si lasciava ingannare dall'aspetto esteriore degli avvenimenti e si esprimeva in tono pessimista lo stesso Comitato centrale. La sua lettera di febbraio⁹ è una prova delle valutazioni pessimiste che si facevano allora nel partito.

4. La situazione oggettiva attuale può ancora facilmente ingannare i compagni che vedono soltanto l'aspetto esteriore dei fenomeni e non vanno fino al fondo delle cose. Questo riguarda, in particolare, i compagni che lavorano nell'Esercito rosso. Basta subire una sconfitta, venire accerchiati oppure inseguiti da un nemico

potente perché, spesso senza rendersene conto, essi comincino a generalizzare quella che è soltanto una situazione temporanea, particolare e locale e ne esagerino l'importanza, come se la situazione di tutto il paese e del mondo intero non ci promettesse nulla di buono e le prospettive di vittoria della rivoluzione fossero molto lontane e nebulose. Se questi compagni, nel valutare le cose, ne afferrano soltanto l'aspetto esteriore e non ne vedono l'essenza, è perché non hanno fatto un'analisi scientifica per scoprire l'essenza della situazione generale.

Alla domanda se l'ascesa della rivoluzione in Cina si verificherà presto, si può rispondere solo dopo avere attentamente esaminato se le diverse contraddizioni che portano all'ascesa della rivoluzione sono realmente in corso di sviluppo. Poiché in campo internazionale si aggravano le contraddizioni fra i diversi Stati imperialisti, fra gli Stati imperialisti e le loro colonie, fra gli imperialisti e il proletariato dei loro paesi, gli imperialisti sentono sempre più vivo il bisogno di contendersi il dominio della Cina. Dall'istante in cui questa necessità degli imperialisti di contendersi il dominio della Cina diventa più viva, si aggravano nella stessa Cina sia le contraddizioni fra gli imperialisti e tutta la nazione cinese sia le contraddizioni fra gli stessi imperialisti. Da questo derivano quelle guerre intestine fra le cricche dominanti reazionarie cinesi che di giorno in giorno diventano più vaste e acute e anche nuovi sviluppi delle contraddizioni fra le stesse cricche. Le contraddizioni fra le cricche dominanti reazionarie (le guerre intestine fra i signori della guerra) comportano un aumento degli oneri fiscali che, a sua volta, acuisce le contraddizioni fra la massa dei contribuenti e i governanti reazionari. Le contraddizioni fra l'imperialismo e l'industria nazionale cinese rendono impossibile all'industria nazionale ottenere concessioni da parte dell'imperialismo; ne risulta un aggravamento delle contraddizioni fra la borghesia e la classe operaia cinese, perché i capitalisti cinesi cercano una via d'uscita alla loro situazione sfruttando spietatamente gli operai e gli operai a loro volta oppongono resistenza. All'invasione della Cina con merci provenienti dai paesi imperialisti, alle vessazioni del capitale commerciale cinese, all'aumento delle imposte, ecc., fa seguito un nuovo approfondimento delle contraddizioni fra la classe dei proprietari fondiari e i contadini, cioè un maggior sfruttamento dei contadini mediante l'aumento dei canoni di affitto e del tasso d'interesse sui prestiti usurari; si accresce così l'odio dei contadini verso i proprietari fondiari. L'invasione del mercato con merci straniere, l'esaurimento del potere di acquisto delle larghe masse operaie e contadine, l'aumento delle imposte portano alla rovina un numero sempre maggiore di negozianti di prodotti nazionali e di piccoli produttori indipendenti. Poiché il governo reazionario, malgrado la scarsità di fondi e di approvvigionamenti, procede all'aumento illimitato degli effettivi dell'esercito e di conseguenza si estendono sempre più le guerre intestine, la massa dei soldati è condannata a continue, dure privazioni. A causa dell'aumento degli oneri fiscali, dell'aumento imposto dai proprietari fondiari sui canoni di affitto e gli interessi sui prestiti e dei sempre maggiori disastri provocati dalla

guerra, la carestia e il banditismo regnano in tutto il paese e le larghe masse contadine e la povera gente delle città si trovano in una situazione senza via d'uscita. Mancano i fondi per le scuole e numerosi giovani temono di non poter proseguire gli studi. Infine, per l'arretratezza della produzione, molti diplomati non hanno speranza di trovare un lavoro. Quando avremo compreso tutte queste contraddizioni, vedremo in quale situazione disperata, in quale caos, si trovi la Cina e comprenderemo come l'ascesa della rivoluzione contro l'imperialismo, i signori della guerra e i proprietari fondiari sia inevitabile e debba presto avvenire. La Cina intera è cosparsa di rami secchi che presto si incendieranno. Il proverbio "una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria" caratterizza bene lo sviluppo della situazione attuale. Basta guardare agli scioperi degli operai, alle rivolte dei contadini, agli ammutinamenti dei soldati e agli scioperi degli studenti, che si estendono in numerose località, per comprendere che "la scintilla" non può tardare a "dar fuoco a tutta la prateria".

I principali concetti che abbiamo sopra esposto erano già contenuti nella lettera indirizzata al Comitato centrale il 5 aprile scorso dal Comitato del fronte. In essa si diceva:

"Nella sua lettera (del 9 febbraio 1929) il Comitato centrale dà una valutazione troppo pessimista della situazione oggettiva e delle forze soggettive. La terza campagna di 'annientamento' lanciata dal Kuomintang contro i monti Ching kang ha segnato il punto culminante dell'ascesa controrivoluzionaria, oltrepassato il quale ha avuto inizio il deflusso graduale della controrivoluzione e la graduale ascesa della rivoluzione. Benché la capacità combattiva e organizzativa del partito si sia indebolita nella misura constatata dal Comitato centrale, con il graduale deflusso della controrivoluzione essa si ristabilirà molto presto e scomparirà rapidamente anche la passività dei quadri del partito. Le masse saranno certamente con noi. Se la politica delle repressioni sanguinose¹⁰ riesce solo a 'far rintanare il pesce nel fondo dell'acqua', il riformismo, da parte sua, non esercita più alcuna attrazione sulle masse. È certo che cadranno rapidamente tutte le illusioni che queste nutrono verso il Kuomintang. Nella situazione che si creerà, nessun partito sarà in grado di competere con il Partito comunista nella lotta per la conquista delle masse. La linea politica e la linea organizzativa tracciate dal sesto Congresso del partito¹¹ sono giuste: nella fase attuale la rivoluzione è democratica e non socialista, il compito presente del partito (bisognerebbe aggiungere, 'nelle grandi città') è conquistare le masse, non quello di organizzare immediatamente le insurrezioni. Nondimeno la rivoluzione si svilupperà molto rapidamente e noi dobbiamo adottare un atteggiamento positivo nei riguardi della propaganda e della preparazione alle insurrezioni armate. Nell'attuale situazione di caos, possiamo dirigere le masse soltanto con parole d'ordine combattive e un atteggiamento positivo. Il partito non potrà ritrovare la sua capacità combattiva che adottando questo atteggiamento positivo. [...] Nella rivoluzione, solo la direzione proletaria è la chiave della vittoria. Dare al partito una base proletaria

e costituire cellule nelle imprese industriali dei centri-chiave sono attualmente i principali compiti organizzativi del partito; ma nello stesso tempo, lo sviluppo della lotta nelle campagne, la creazione del potere rosso in piccole zone, la formazione dell'Esercito rosso e l'ingrossamento delle sue file sono le principali condizioni richieste, specialmente per aiutare la lotta nelle città e affrettare l'ascesa della rivoluzione. Sarebbe dunque sbagliato rinunciare alla lotta nelle città, ma a nostro avviso sarebbe anche sbagliato per qualsiasi membro del partito temere lo sviluppo della forza contadina e sostenere che questa forza, sopravanzando quella della classe operaia, danneggia la rivoluzione. Nella Cina semicoloniale la rivoluzione può fallire solo se alla lotta contadina manca la direzione degli operai, ma non potrà subire alcun danno se i contadini, nel corso della lotta, diventeranno più forti degli operai”.

Inoltre, la lettera dava la seguente risposta alla questione della tattica operativa dell'Esercito rosso:

“Per conservare l'Esercito rosso e sollevare le masse, il Comitato centrale chiede a noi di suddividere le nostre forze in piccole unità e di decentrarle nelle campagne e a Chu Teh e a Mao Tse-tung di allontanarsi dall'esercito, in modo da nascondere al nemico grossi bersagli. Questo modo di considerare il problema non è realista. Nell'inverno del 1927, per evitare di offrire bersagli al nemico, stabilimmo un piano per dividere le nostre forze in unità dell'ordine di una compagnia o di un battaglione operanti indipendentemente, per decentrarle nelle campagne e sollevare le masse con la tattica della guerra partigiana; abbiamo applicato questo piano in più occasioni, ma ogni volta abbiamo fallito. Ciò è dovuto alle seguenti ragioni: 1. a differenza dei distaccamenti locali della Guardia rossa, la maggior parte degli uomini che compongono l'Esercito rosso regolare provengono da altre zone. 2. La divisione delle forze in piccole unità comporta un indebolimento della direzione e l'incapacità di affrontare situazioni difficili e conduce facilmente alla sconfitta. 3. Le piccole unità sono facilmente distrutte una a una dal nemico. 4. Quanto più la situazione è sfavorevole, tanto più è necessario che le truppe siano concentrate e i capi decisi e pronti al combattimento: soltanto così si può ottenere la coesione interna e far fronte al nemico. Il decentramento delle truppe per azioni partigiane è consigliabile soltanto se la situazione è favorevole; allora i capi non sono costretti a restare tutto il tempo con le loro truppe, come in una situazione sfavorevole”.

Le considerazioni di cui sopra hanno un difetto: gli argomenti invocati contro il decentramento delle forze hanno tutti un carattere negativo; questo è assolutamente insufficiente. L'argomento positivo in appoggio al concentramento delle forze è che il concentramento ci mette in condizione di annientare unità nemiche di una certa importanza e occupare le città. Soltanto dopo aver distrutto forze nemiche di una certa importanza e avere occupato le città, è possibile sollevare su larga scala le masse e stabilire il potere in territori comprendenti più distretti. È solo in questo modo che si può agire sull'animo delle larghe masse (ciò che noi

chiamiamo estendere la nostra influenza politica) e contribuire efficacemente ad affrettare l'ascesa della rivoluzione. L'instaurazione del nostro potere sia nella regione di confine Hunan-Kiangsi nel 1928 che nel Fukien occidentale nel 1929¹² è stato, per esempio, il risultato della nostra politica di concentrazione delle forze.

Questi sono i principi generali. Ma non esistono casi nei quali è necessario decentrare le truppe? Sì, esistono. Nella lettera indirizzata dal Comitato del fronte al Comitato centrale, dove si parla della tattica della guerra partigiana impiegata dall'Esercito rosso, si parla pure del decentramento delle truppe in un piccolo raggio:

“La tattica che noi abbiamo ricavato dalla lotta di questi ultimi tre anni differisce da qualsiasi altra tattica adottata oggi o nel passato, in Cina o altrove. Grazie a essa, la lotta delle masse si sviluppa di giorno in giorno in ampiezza e anche l'avversario più potente non può venire a capo delle nostre forze. La nostra è la tattica della guerra partigiana. Essa può essere così riassunta: ‘decentrare le nostre truppe per sollevare le masse e concentrarle per fronteggiare il nemico’; ‘il nemico attacca, noi ci ritiriamo; il nemico si arresta, noi lo molestiamo; il nemico è esaurito, noi lo attacchiamo; il nemico si ritira, noi lo inseguiamo’; ‘per estendere le basi rivoluzionarie stabili¹³, applicare la tattica dell'avanzata a ondate; in caso di inseguimento da parte di un potente nemico, applicare la tattica di continui spostamenti e aggiramenti’; ‘sollevare le più larghe masse impiegando il minor tempo e i migliori metodi possibili’. Questa tattica è simile a una rete che bisogna saper gettare e ritirare al momento giusto: la si getta per conquistare le masse, la si ritira per fronteggiare il nemico. È di questa tattica che ci siamo sempre serviti nel corso degli ultimi tre anni”.

Nel nostro caso, “gettare la rete” significa decentrare le truppe in un piccolo raggio. Ad esempio, quando abbiamo occupato per la prima volta Yunghsin, nella regione di confine Hunan-Kiangsi, il 29° e il 31° reggimento sono stati scaglionati entro i limiti del distretto di Yunghsin. Quando abbiamo preso Yunghsin per la terza volta, abbiamo decentrato le nostre forze dirigendo il 28° reggimento verso il confine del distretto di Anfu, il 29° verso Lienhua, il 31° verso il confine del distretto di Kian. Si può anche citare come esempio il decentramento delle truppe nei distretti del Kiangsi meridionale nell'aprile-maggio 1929 e, in luglio, nei distretti del Fukien occidentale.

Il decentramento a grande raggio delle truppe non è possibile che a due condizioni: che la situazione sia relativamente favorevole e che gli organi dirigenti siano abbastanza forti. Infatti, lo scopo del decentramento delle truppe è di porci in una migliore posizione per conquistare le masse, approfondire la rivoluzione agraria, instaurare il potere politico e ingrossare le file dell'Esercito rosso e delle forze locali. Se non è possibile raggiungere questi obiettivi, o se il decentramento delle truppe rischia di portare alla sconfitta e all'indebolimento dell'Esercito rosso (come nell'agosto del 1928, quando una parte delle truppe della regione di confine Hunan-Kiangsi fu inviata contro Chenchou), allora è meglio non

ricorrervi. Ma se le due condizioni suddette esistono, dobbiamo senz'altro decentrare le forze perché, in questo caso, il decentramento è più vantaggioso del concentramento.

Lo spirito della lettera di febbraio del Comitato centrale non era giusto ed essa ha esercitato un'influenza negativa su un certo numero di compagni dell'organizzazione di partito del 4° corpo d'armata. Alla stessa epoca, il Comitato centrale dichiarava, in una circolare, che la guerra fra Chiang Kai-shek e la cricca del Kwangsi poteva anche non scoppiare. In seguito, però, le valutazioni e le direttive del Comitato centrale sono state fundamentalmente giuste. Al fine di correggere l'errore di valutazione contenuto nella suddetta circolare, il Comitato centrale ne inviò una seconda. Benché alla lettera indirizzata all'Esercito rosso non fosse stata apportata alcuna correzione, nelle direttive ulteriori del Comitato centrale non si trovarono più note pessimiste e il suo punto di vista sulle operazioni dell'Esercito rosso coincise con il nostro. Ma l'influenza negativa che la lettera del Comitato centrale aveva esercitato su alcuni compagni non è stata eliminata. Ritengo perciò che sia necessario chiarire ancora la questione.

Nell'aprile scorso, il Comitato del fronte presentò al Comitato centrale anche un piano per occupare nello spazio di un anno la provincia del Kiangsi. In seguito, una decisione su questo problema fu presa a Yutu. Gli argomenti allora adottati furono esposti nella seguente lettera indirizzata al Comitato centrale:

“Le truppe di Chiang Kai-shek e quelle della cricca del Kiangsi si trovano sempre più vicine nella zona di Kiukiang e sono in vista grandi battaglie. Il riaccendersi della lotta delle masse e l'inasprirsi delle contraddizioni in seno agli ambienti dominanti reazionari, fanno sì che l'ascesa della rivoluzione possa verificarsi presto. In queste circostanze, nell'elaborare il nostro piano di lavoro siamo partiti dal fatto che in due delle province del sud, il Kwangtung e lo Hunan, le forze armate dei *compradores* e dei proprietari fondiari sono molto forti e che nello Hunan, per gli errori putschisti commessi, abbiamo perduto quasi interamente le masse sia dentro che fuori del partito.

La situazione però è diversa nelle province del Fukien, del Kiangsi e del Chekiang. In primo luogo, è là che le forze armate del nemico sono più deboli. Nel Chekiang ci sono soltanto le piccole guarnigioni provinciali di Chiang Po-cheng¹⁴. Nel Fukien ci sono cinque unità equivalenti in tutto a quattordici reggimenti, ma la brigata di Kuo Feng-ming è già fuori combattimento; le due unità poste sotto il comando rispettivamente di Chen Kuo-hui e di Lu Hsing-pang¹⁵ sono composte di banditi e la loro capacità combattiva è molto debole; le due brigate di fucilieri di marina dislocate sul litorale non hanno mai partecipato ai combattimenti e non possono essere certo molto combattive; le sole truppe che siano in una certa misura capaci di battersi sono quelle di Chang Chen¹⁶, per quanto, secondo l'analisi fatta dal Comitato di partito del Fukien, due soli reggimenti abbiano una capacità combattiva relativamente alta. Inoltre, nel Fukien regnano ora il caos più assoluto e la divisione.

Nel Kiangsi, le truppe di Chu Pei-teh¹⁷ e di Hsiung Shih-hui¹⁸ contano in tutto sedici reggimenti. Queste forze sono superiori a quelle del Fukien e a quelle del Chekiang, ma sono di molto inferiori alle forze dello Hunan.

In secondo luogo, in queste tre province gli errori putschisti del partito sono stati relativamente poco numerosi. La situazione nel Chekiang non ci è molto chiara, ma l'organizzazione di partito e la nostra base di massa nel Kiangsi e nel Fukien sono alquanto più forti che nello Hunan. Nel Kiangsi, ad esempio, manteniamo posizioni relativamente solide a nord, nei distretti di Tehan, Hsiushui e Tungku; a ovest, nei distretti di Ningkan, Yunghsin, Lienhua e Suichuan, esistono ancora forze del partito e della Guardia rossa; a sud le nostre prospettive sono ancora migliori: le forze del 2° e del 4° reggimento dell'Esercito rosso nei distretti di Kian, Yungfeng e Hsingkuo crescono di giorno in giorno; i reparti dell'Esercito rosso comandati da Fang Chih-min non sono stati distrutti.

Esiste dunque una situazione che ci permette di accerchiare Nanchang. Noi facciamo al Comitato centrale la seguente proposta: nel corso del lungo periodo di lotta armata fra i signori della guerra del Kuomintang, dovremo batterci contro Chiang Kai-shek e la cricca del Kwangsi per occupare il Kiangsi e le zone occidentali del Fukien e del Chekiang. Dovremo aumentare gli effettivi dell'Esercito rosso in queste tre province e instaurarvi un regime indipendente delle masse popolari. Il periodo di tempo previsto per l'attuazione di questo piano è di un anno”.

In questa proposta di occupare il Kiangsi, l'errore consisteva nell'aver fissato il termine di un anno. Quanto alla possibilità di occupare il Kiangsi, la proposta era basata non solo sulle condizioni della provincia stessa, ma anche sulla prospettiva che l'ascesa della rivoluzione si sarebbe verificata presto in tutto il paese. Se non fossimo stati convinti che l'ascesa della rivoluzione si sarebbe verificata presto, sarebbe stato impossibile arrivare alla conclusione di poter occupare il Kiangsi in un anno. Il difetto della proposta era che non bisognava fissare il termine di un anno, attribuendo così una sfumatura di precipitazione alla parola “presto” nell'espressione “l'ascesa della rivoluzione si verificherà presto”.

Le condizioni soggettive e oggettive che esistono nel Kiangsi meritano una attenzione particolare. Al di fuori delle condizioni soggettive di cui si è già parlato nella lettera indirizzata al Comitato centrale, si possono ora indicare chiaramente tre condizioni oggettive:

1. nel Kiangsi, l'economia è essenzialmente feudale, la forza del capitale commerciale è relativamente esigua e le forze armate dei proprietari fondiari sono più deboli che in qualsiasi altra provincia meridionale.

2. Il Kiangsi non ha proprie truppe provinciali e sono sempre le truppe di altre province che vi sono di guarnigione; inviate là per “annientare i comunisti” o per “annientare i banditi”, queste truppe non sono al corrente della situazione locale, sono di gran lunga meno interessate a queste operazioni di quanto lo sarebbero le truppe della provincia medesima e di solito mancano di entusiasmo.

3. Al contrario del Kwangtung, che è vicino a Hongkong e dove quasi tutto è sotto controllo britannico, il Kiangsi non risente molto dell'influenza dell'imperialismo.

Una volta compresi questi tre punti è possibile spiegarsi perché nel Kiangsi le insurrezioni contadine sono più ampie che in qualunque altra provincia e perché le unità dell'Esercito rosso e le unità partigiane sono più numerose che altrove.

Molti compagni si pongono di frequente la domanda: come interpretare la parola "presto" nell'espressione "l'ascesa della rivoluzione si verificherà presto"? I marxisti non sono degli indovini. Quando parlano degli sviluppi e dei cambiamenti futuri, devono e possono indicarne soltanto la direzione generale, ma non devono né possono determinarne esattamente il giorno e l'ora. Nondimeno, quando dico che l'ascesa della rivoluzione si verificherà presto in Cina, non parlo affatto di qualcosa che, secondo l'espressione di alcuni, "forse avverrà", di qualcosa di illusorio, di inafferrabile e senza significato pratico. L'ascesa della rivoluzione è come la nave di cui dalla riva già si scorge la punta dell'albero sul lontano orizzonte; è come il disco del sole di cui già si scorgono dalla cima di una montagna i raggi luminosi che a oriente squarciano le tenebre; è come il bambino che già si dibatte nel grembo della madre e presto vedrà la luce.

NOTE

1. * Originario del distretto di Yiyang, nel Kiangsi, membro del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese. Creò una regione rossa nel nord-est del Kiangsi e il 10° corpo d'armata dell'Esercito rosso. Nel 1934 marciò verso il nord della Cina alla testa dei distaccamenti d'avanguardia anti giapponesi dell'Esercito rosso. Fatto prigioniero nel gennaio 1935, nel corso delle operazioni contro le truppe controrivoluzionarie del Kuomintang, morì come un martire nel luglio dello stesso anno a Nanchang.

2. * Per "forze soggettive della rivoluzione" il compagno Mao Tse-tung intende le forze organizzate della rivoluzione.

3. Vedasi nota 1, pag. 218.

4. Vedasi nota 7, pag. 53.

5. Per la storia del periodo iniziale del regime indipendente della zona di confine Hunan-Kiangsi e delle divergenze di vedute del Partito comunista cinese in quel periodo, vedasi il testo *La lotta sui monti Ching kang*.

6. * Signore della guerra del Kuomintang e, nel 1928, governatore dello Hunan.

7. * Si tratta della guerra svoltasi nel marzo-aprile 1929 fra Chiang Kai-shek, signore della

guerra del Kuomintang di Nanchino e Li Tsung-jen e Pai Chung-hsi, signori della guerra del Kwangsi.

8. * Terza offensiva lanciata dai signori della guerra del Kuomintang nello Hunan e nel Kiangsi contro i monti Ching kang, base d'appoggio dell'Esercito rosso, fra la fine del 1928 e l'inizio del 1929.

9. * Lettera indirizzata dal Comitato centrale al Comitato del fronte il 9 febbraio 1929. La lettera indirizzata il 5 aprile 1929 al Comitato centrale dal Comitato del fronte, in parte riportata nel testo, riassume la lettera del 9 febbraio 1929, principalmente per quel che concerne la valutazione della situazione di quel momento e il problema della tattica operativa dell'Esercito rosso. Poiché le considerazioni contenute nella lettera del Comitato centrale non erano giuste, il Comitato del fronte nella sua lettera esprime opinioni differenti.

10. * Si fa riferimento ai sanguinosi massacri perpetrati dalle forze controrivoluzionarie nei confronti del popolo rivoluzionario.

11. * Questo congresso, tenuto nel luglio 1928, rilevò che la rivoluzione cinese, dopo la sconfitta subita nel 1927, conservava ancora il carattere di rivoluzione democratica borghese, antimperialista e antifeudale, che una nuova ascesa della rivoluzione sarebbe stata inevitabile e che tuttavia, fino all'avvento di tale ascesa, la linea generale della rivoluzione sarebbe stata la conquista delle masse. Il sesto Congresso liquidò la linea capitolazionista di destra di Chen Tu-hsiu applicata nel 1927 e criticò il putschismo, tendenza di "sinistra" che si era manifestata nel partito alla fine del 1927 e al principio del 1928.

12. * Nel 1929, per creare una nuova base rivoluzionaria, l'Esercito rosso, partito dai monti Ching kang, marciò verso l'est, verso il Fukien, dove instaurò il potere rivoluzionario popolare nei distretti di Lungyen, Yungting e Shanghang, nella parte occidentale della provincia.

13. * Per "basi rivoluzionarie stabili" si intendono le basi d'appoggio della rivoluzione, relativamente solide, create dall'Esercito rosso degli operai e dei contadini.

14. * Comandava allora il corpo di pubblica sicurezza del Kuomintang nel Chekiang.

15. * Si tratta di famosi banditi del Fukien le cui forze erano state incorporate nell'esercito del Kuomintang.

16. * Comandante di una divisione dell'esercito del Kuomintang.

17. * Signore della guerra del Kuomintang, allora governatore del Kiangsi.

18. * Comandante di una divisione dell'esercito del Kuomintang, allora di stanza nel Kiangsi.